



TITOLO	Il giorno della civetta
REGIA	Damiano Damiani
INTERPRETI	Claudia Cardinale – Franco Nero – Lee J. Cobb
GENERE	Drammatico
DURATA	92 min. Colore
PRODUZIONE	Italia 1968 David di Donatello 1968 per miglior regia, migliore attrice, migliore attore, migliore produttore – Targa d'oro a Damiano Damiani

Un modesto imprenditore edile, Colasberna, viene ucciso nei pressi di un casolare isolato, in cui vivono Rosa Nicolosi, il marito e la loro figlioletta. Parrinieddu, confidente dei carabinieri, fa intuire al capitano Bellodi, che conduce le indagini, che Rosa sa più di quanto dica. Con un abile trucco, egli riesce a strappare alla donna il nome di Zecchinetta, che è certo quello dell'assassino. Mentre promette a Rosa di far ricerche per ritrovarle il marito, misteriosamente scomparso, Bellodi arresta Zecchinetta, gettando lo scompiglio tra i "maggioventi" della mafia, i quali, capeggiati da Don Mariano Arena, imbastiscono una manovra per far credere che Colasberna sia stato ucciso per motivi d'onore dallo stesso marito di Rosa. In un successivo incontro, Parrinieddu confida a Bellodi che il fucile con cui Zecchinetta ha ucciso Colasberna si trova in casa di Don Mariano. E' la verità, e Don Mariano finisce in prigione. Intanto, la pressione mafiosa, soprattutto su Rosa, cresce e Bellodi capisce che è necessario ritrovare il marito di Rosa, per far cadere l'ipotesi del delitto passionale. Un'informazione gli fa ritenere che l'uomo sia stato ucciso e sia sepolto sotto il manto di catrame di una strada in costruzione. Si scava, il morto c'è, ma è Parrinieddu. Don Mariano e Zecchinetta, rimessi in libertà, camminano trionfanti per le strade del paese, mentre Bellodi viene trasferito ad altra sede.

*Il giorno della civetta*¹ di Damiano Damiani trae lo spunto narrativo dal romanzo di Leonardo Sciascia².

¹ Vedi allegato al film *Il romanzo*

² Vedi allegato *L'autore* – film *Todo Modo* – sezione *La storia attuale: il sud e la società italiana*

Con la descrizione secca e risentita di un episodio di violenza mafiosa in Sicilia e con



il disegno emblematico di due figure antagoniste, il vecchio boss “pezzo da novanta” dell’”onorata società” e il capitano dei carabinieri venuto dal Norditalia che si combattono e si insidiano senza quartiere pur concedendosi reciproci scambi di ammirazione, nella opposta militanza dentro lo Stato, a sfruttamento parassitario o a servizio fedele e leale, torna il quadro di un ambiente

arcaicamente fermo a consuetudini di sottile prepotenza borghese e di privatismo privilegiato e mafioso, dove ogni gesto, una morte casuale o una fuga defilata o il lavoro in cantiere o una visita cortese, tutto è strumentalizzato ad una forma paternalistica di potere.

Nel cast come co-sceneggiatore compare Ugo Pirro, che aveva collaborato con Petri per *A ciascuno il suo*. Nel primo film, il protagonista era un privato che voleva vederci chiaro, andare sino in fondo per un astratto amore della verità. Qui invece, come in un certo senso anche nel film di Pietro Germi *In nome della legge* (1949), è il rappresentante dello Stato che intende ristabilire un equilibrio dinamico di forze, fuori dallo statico bilancino accettato dagli ingenui e dai vili; è un capitano dei carabinieri che capisce come dietro a un paio di omicidi, non ci sia affatto il delitto passionale e non si tratti di onori da rivendicare o di corna da lavare nel sangue, motivi ricorrenti, come annota Sciascia

“che per la mafia e per la polizia sono, in eguale misura, una grande risorsa”, bensì la mafia. Egli cerca di rompere il cerchio delle omertà con arresti di picciotti e mandante, un vecchio capo mafioso stimato e benvoluto in paese. Ma l’eco dell’arresto giunge a Roma: il bruscolo è ancora una volta eliminato, le posizioni gerarchizzate si rimettono in sesto, rifà capolino la “grande risorsa” del delitto passionale. In paese arriva un altro capitano: anche tra i carabinieri c’è chi tiene famiglia e non ha la stoffa dell’eroe votato alla morte.

Il film, si arricchisce di una figura femminile che contribuisce a dare ulteriore poliedricità alla vicenda: quella di Rosa, presente nell’opera letteraria, ma relegata a personaggio di secondo piano; nel film, invece, il regista Damiani ricava un ruolo di co-protagonista per Claudia Cardinale, appunto, che ci offre una interpretazione assai significativa.

Moltoben resa, inoltre, la lotta di cervelli che si scatena tra un capitano “presuntuoso” e un boss che ha comunque rispetto per l’avversario ed ammira la sua intelligenza, pur convinto com’è di riuscire a far prevalere il proprio “sistema”, sulla legge dello Stato.



L'opera riprende tra l'altro, per bocca di Don Mariano, la suddivisione degli uomini, presente nel romanzo di Sciascia, in cinque categorie: uomini, mezzi uomini, ominicchi, ruffiani e quaquaraquà.

Pochissimi gli uomini, sempre più numerose invece le altre categorie, fino ad arrivare ai "quaquaraquà",

che dovrebbero vivere con le anatre nelle pozzanghere, ch  la loro vita non ha pi  senso e pi  espressione di quella delle anatre....

Bellodi e Don Mariano, per ammissione di quest'ultimo, sono due veri "uomini".
E lottano da uomini.



Critica

"Damiano Damiani rilegge Sciascia sette anni dopo l'uscita dello splendido omonimo romanzo in un film poderoso, denso, anche se un po' rozzo, pieno d'azione e sparatorie con una Sicilia un po' troppo vicina all'Arizona. Il veemente Franco Nero trova nel capitano

nordista a disagio con la diffidenza degli isolani il miglior personaggio della carriera. Claudia Cardinale   bellissima e saggiamente doppiata. Su tutti spicca per stazza l'attore Lee J. Cobb, il cinico capomafia con qualche lampo di umanit ".

Massimo Bertarelli, *'Il giornale'*, 18 ottobre 2001